N 6.

I. R. Teatro alla Scala

I LUNA E I PEROLLO

DRAMMA LIRICO

I LUNA E I PEROLLO

Dramma Lirico

DI

GIACOMO SACCHÉRO

DA RAPPRESENTARSI

nell'I. R. Teatro alla Scala 1ª

L'Autunno del 1844. 26 novembre

Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIV

PERSONAGGI	ATTORI
Il Conte SIGISMONDO LUNA	sig. MARINI IGNAZIO
LUCREZIA LUNA	sig.ª GABUSSI RITA
Il Barone GIACOMO PEROLLO	sig. GUASCO CARLO
ISABELLA PEROLLO	sig.ª TEDESCO FORTUNATA
Il Conte ERNESTO MONCADA, padre d'Isabella	sig. LODI GIUSEPPE
GILIBERTO	sig. BOTTAGISI LUIGI
LIVIA	sig.ª RUGGERI TERESA

Un uomo d'armi.

Due bambini.

Partigiani del Luna. Ancelle. Cavalieri e Dame.
Popolo. Vassalli e Congiunti del Perollo.
Uomini d'arme del Luna.

Sicilia 152..

Musica del Maestro sig. PASQUALE BONA.

Il virgolato si ommette.

Le scene d'architettura sono inventate e dipinte dai signori MERLO ALESSANDRO e FONTANA GIOVANNI; quelle di paesaggio, dal sig. BOCCACCIO GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni.*
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio.*
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*
Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Tonazzi Pietro.*
Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*
Prime Viole: Signor *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*
Primi Clarinetti
Per l'Opera Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni.*
Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo.*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*
Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Marco.*
Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*
Arpa: Sig.ª *Rigamonti Virginia.*
Istruttore dei Cori Direttore dei Cori
Sig. *Cattaneo Antonio.* Sig. *Granatelli Giulio.*
Editore della Musica
sig. *Giovanni Ricordi.*
Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*
Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*
Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.
Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.
Capi Sarti:
da uomo, Sig. *Albini Rinaldo.* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*
Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*
Macchinisti Signori *Pirola Giuseppe — Volpi Giovanni.*
Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*
Capi illuminatori Sig. *Pozzi Giuseppe - Sanchioli Antonio.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel castello di Luna, a Caltabellotta.

Giliberto e Cavalieri, *partigiani del Luna.*

Coro Son più mesi e l' odio audace
Del Perollo appar sepolto.
Gil. Non per questo men tenace
Nell' orgoglio è quello stolto.
Coro Egli è in Sciacca; e non gli è strano
Soperchiare a suo talento,
Se il favor d' un re lontano
Lo sostiene in ogni evento.
Tutto usurpa e tutto rende,
Purchè torni a nostro danno;
Premia i tristi e i buoni offende
Con l' audacia d' un tiranno.
Gil. Nè fra' tanti ch'ei calpesta
Surse mai chi ardisca dir:
Pera l' empio; non ci resta
Che percuoterlo o soffrir.
Coro Sì, nei gagliardi spiriti
Il fier desìo non langue;
Della vendetta il demone
Freme e domanda sangue.
Ben ci consuma l' anima
Quest' impeto mortal;
Ma è dato ad altri il libero
Vendicator pugnal!

SCENA II.

Il conte Luna. *I precedenti.*

Luna È dato a me! — Son gli odii vostri accesi
Dagl' insulti recenti; e i miei son resi
Forti dall' ire antiche, e dagli oltraggi
Pur or scagliati.

Gil. Or dici tu?

Luna (*traendolo in disparte*) M' ascolta.

Lungo la notte v' ha chi occultamente
S' accosta al mio castello — e ad un suo canto
S' apre un veron — si sporge un lume, e tosto
Quei, schiuso un uscio, inoltra ove l' aspetta
La mia sposa.

Gil. E colui?

Luna Nol riconobbe
Chi men diè avviso: ma gli parve — oh inferno! —
Ch' egli fosse il Perollo.

Gil. Ei?...

Luna [Sì; non dirlo
Ad uom vivente; io stesso andrò a scoprirlo. (*egli si volge a' suoi*)
Sacro è l' odio tramandato
Dai parenti in questa terra;
Mille volte è scelerato
Chi nel cor, se il dee, nol serra.
Ei morrà; ma il dì tremendo
Di colpirlo è incerto ancor:
Ed io soffoco fremendo
Quest' inferno nel mio cor.

SCENA III.

Un uomo d'armi. *I precedenti. Poscia* Moncada.

L'uomo d'armi Signore, un venerabile
Vecchio ha di te richiesto.

Luna Un vecchio! — inoltri subito. —
Esser chi puote?

(*L' uomo d' armi s' accosta all' uscio, e fa cenno al Moncada di entrare*)

Luna Oh! Ernesto!...

Mon. Conte.

Luna Ben giunto. (*con cortesia simulata*)

Mon. Grazie.

Luna Che brami?

Mon. O Sigismondo,
Spento vorrei quell' odio
Che ha inorridito il mondo.

Perdona a me, se suonano
Aspre le mie parole,
Ma le discordie durano
Fino a che Iddio lo vuole.

LUNA Ben di': gli sdegni han limite
Se Dio lo vuole.

MON. E a nome
Del mio Perollo, io nunzio
Pace ti reco.

LUNA (Come
Osar può tanto il perfido?) —
Ed io l'accetto a patti...

MON. Quali?

LUNA Ch' ei venga a chiedere
Perdon dei suoi misfatti
Curvo al mio piede.

MON. Conte,
Perollo a tal viltà
Non chinerebbe il fronte!

LUNA No, dici tu? — il dovrà.
Se in te dell'odio il fremito
Dal gel degli anni è spento,
È forza pur ch'io soffochi
L'ira mortal che sento?
Giammai! — Col tuo Perollo
La pace io tratterò,
Quando quell'empio collo
Sotto ai miei piedi avrò.

MON. Non creder mai che l'odio
Sfrenar su te non brami;
Il cuore ha sempre un fremito
Per esecrar gl'infami!
Pel comun ben soltanto
Compresso in petto io l'ho;
Tanti infelici in pianto
Più rimirar non so.

GIL. CORO Cuopra d'informi scheletri
E terra e mar la morte;
Più combattuto è l'odio
Più si fa acuto e forte.

Va, e miti sensi inspira
A chi mandarti osò :
Cessar convulsa l'ira
Che freme in noi non può. (*partono*)

SCENA IV.

Giardini nel castello di Perollo in Sciacca, ai fianchi appartamenti terreni.

Ancelle. — Indi Isabella, Livia *e due bambini.*

Coro È madre a due begli angeli,
È giovinetta e bella,
Eppur nel volto è torbida
La tenera Isabella.
E un giorno al riso facile
Era gioconda al cor;
E l'ore sue scorreano
Fra' sogni dell' amor.

(*entra Isabella coi suoi figli e Livia*)

Isa. Vedi, l'amor dei figli miei mi rende
Men duro l'abbandono in cui mi lascia
Il mio Perollo.

Liv. Ama ei per vero un' altra;
Ne sei sicura?

Isa. Io non ho avuto il core
D'esserne certa. A me basta ch' egli ami
E benedica i figli miei.

Liv. Tu piangi ?

Isa. Gli è il cor che piange. (*si asciuga gli occhi, e consegna alle ancelle i bambini*)
Ite e recate altrove
Quest'innocenti. (*partono*)

Liv. Gli allontani sempre!

Isa. Non vo' ch' essi rimirino nel pianto
La madre loro.

Liv. Oh sfortunata !

Isa. E quanto!
Ah! nei dì che dal mio chiostro
Ai suoi talami m' elesse,
Non credea che l'amor nostro
Lacerar mai si dovesse.

Lo splendor dell' universo
Mi parea per me brillar:
Con lo sguardo al ciel converso
Or mi vedi sospirar!

LIV. Trista notte innanzi sera
Le tue gioie intenebrò.

ISA. Pur quest' alma ha fede e spera
In colui che un dì mi amò.

LIV. Credi e spera: al primo affetto
Ei fedel tornar potrà.

ISA. Gli è ben ver; ma il reo sospetto
Contristando ognor mi va.
Deh! non fuggir sì rapido,
Sogno gentil, dal core;
Come il sospir degli uomini,
Come la mia beltà.
Tornami, o ciel, nell' anima
Le fantasie d' amore;
Tornami ancora al palpito
Dell' innocente età! (*partono*)

SCENA V.

PEROLLO, *poscia* MONCADA.

PER. È ben triste Isabella; e d' ora in ora
Si va sfiorando il genïal suo riso.
Forse l' è nota la mia colpa, e soffre
Tacitamente. Or quel malnato affetto
Che da lei m' ha distolto io scioglierollo.
E questa notte, come ho risoluto,
Avrà Lucrezia l' ultimo saluto.
Vieni o tu che malinconica
Vivi mesta e dolorosa,
Vieni a me che ti desidero
Sul mio petto ancor ti posa.
Da te lunge è ben fugace
Il sorriso del mio cor:
Nell' amplesso della pace,
Son le gioie dell' amor.

Entra il Moncada

MON. Addio, Perollo.

PER. Or ben, fosti dal Luna?

MON. Sì.

PER. Che ti disse?

MON. O figlio mio, tremende
Fremon l'ire in quel cor; nè v'ha speranza
Di soffocarle. In questa incerta tregua
Duriam finchè si puote.

PER. Ed io per farla
Ancor più lunga ho risoluto, o padre,
Di ritrarmi in Partanna.

MON. Estimo retta
La tua prudenza.

PER. Egli è perciò che accolti
Vo' qui domani ad una festa i nostri
Congiunti.

MON. Le tue brame il ciel secondi! —
Oh! la mia figlia.

PER. Lasciami, ti prego:
Sul mio proposto interrogarla io voglio (*Mon. parte*)

SCENA VI.

ISABELLA *e* PEROLLO.

PER. Isabella!... (*con affettuosa dolcezza*)

ISA. (Che dir?) (*arrestandosi incerta*)

PER. T' avanza — ancora —
Non vuoi venir fra queste braccia?...

ISA. (*corre ad abbracciarlo*) Oh gioia!
Tu m'ami ancor!

PER. S' io t'amo? — Oh! è ver; tu hai dritto
Di dubitarne.

ISA. Io? — tu che pensi! Taci.

PER. Ed io che farti lieta al ciel giurai
T' ho resa mesta ed infelice assai!
Pria che fosse collegata
Alla mia la tua ventura
Eri lieta e fortunata,
Benedetta crëatura.
Ma fa cor; se illanguidita
È per me la tua beltà,

Alle feste della vita
Per me pur ritornerà.

Isa. Oh! conforta un mesto petto
Alla fede e alla speranza;
Nella vita quest' affetto
È la gioia che m' avanza.
Cangia spesso e sensi e tempre
Ogni core coll' età;
Ma il mio cor che t' amò sempre
Sempre ugual per te sarà.

Per. Or che gli sdegni tacciono
Delle nemiche gare
Spero quel fuoco estinguere.

Isa. Come, che pensi fare?

Per. In un deserto esilio
Teco ritrarmi.

Isa. E là?

Per. Tutta per te quest' anima,
Mesto amor mio, sarà.
Sempre con te, buon angelo,
Via dal romor del mondo,
Io t' amerò coll' impeto
D' un primo amor profondo.
Tu gli occhi tuoi propizii
Rivolgi ancor su me;
Scendon del ciel le grazie
Sui giorni miei per te.

Isa. E anch' io, mio ben, coll' impeto
D' un primo affetto t' amo;
Fuorchè al tuo fianco vivere
Non altro al mondo io bramo.
Sola nei miei silenzii
Vegliai pensando a te;
Or guarderò più tenera
L' uomo che Iddio mi diè.

CADE LA TELA.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Lucrezia. *In fondo un uscio segreto; da un lato porte; dall' altro finestre. È notte: sopra un tavolo è una lampada accesa.*

Lucrezia

Com' è torbido il cor! lieto in quest' ora
Sempre mi parve, ed oggi è concitato
Da paure e spaventi. Oh! venga presto
L' uom che aspetto tremando; ed ei disgombri
Coi suoi sorrisi il tormentoso affanno.
(*si affaccia ad un verone*)
Nessun finora! — nè per l' aer suona
Il richiamo gentile. — Un solo istante
Ancora — e sarà lieto il cor tremante.
Via, tenebrose imagini,
Da un' alma impaurita,
Dove non hanno imperio
Le gioie della vita!
Agli altri e danze, e liberi
Diporti ai rai del sol;
A me fra l' ombre bastano
Un canto e un raggio sol! (*si affaccia ancora*)
Trovator, che del tuo riso
Le mie notti hai rallegrato,
Vieni e mostrami il tuo viso,
Vieni e assiditi al mio lato.
Arde il sen di chi t'adora
Più che pria d'immenso amor:
Ah, mio ben, ritorna ancora
Agli amplessi del mio cor!
Nè giunge ancor! — Ma... Dio!... nelle mie sale
Sento il rumor d'un passo — non m' inganno:
Qualcun s' accosta — esser chi puote?... (*apre una porta, comparisce il Luna*)

SCENA II.

LUNA e LUCREZIA.

LUNA Io.
LUC. Sposo!...
Tu qui?
LUNA Ti meravigli?
LUC. Io, no: ma in vero
Non t'aspettavo.
LUNA (Ell' è ben rea!) — Lo credo.
(con simulazione e pacatezza)
LUC. Ed a chi devo sì gentil sorpresa?
LUNA Ad un sospetto...
LUC. (Dio!)
LUNA Sì, ad un sospetto
Cui non do fede.
LUC. E qual?
LUNA Sentimi, o donna.
Lungo la notte furtivo e muto,
Tutto ravvolto nel suo mantello,
V'è un uom — m' ha detto chi l' ha veduto —
Ch' entra nel parco del mio castello.
Poi quando crede l'ora opportuna,
Scioglie una lieta d'amor canzone;
E tutto a un tratto per l'aria bruna
Qual per incanto, schiuso un balcone,
Si sporge un lume.
LUC. (Dio mio, che dice!)
LUNA Bentosto al lampo di quel segnale,
Sospeso il canto, l'uomo felice
S'accosta e ascende per queste scale...
LUC. (Egli sa tutto!)
LUNA Dove l'aspetta...
LUC. (Perduta io sono!)
LUNA Col cuore in festa
La mia a lui cara sposa diletta.
LUC. Io? che osi dire! — Calunnia è questa;
Calunnia orrenda!
LUNA Donna, tu menti.

LUC. Oh! no, non farmi sì cruda offesa
Per un sospetto non giusto.

LUNA Senti.
Io ti prometto serbarti illesa;
Dimmi il suo nome.

LUC. Qual nome?

LUNA Quello
Dell' uom nel manto ravviluppato
Ch'entra alla notte nel mio castello.

LUC. Non dirlo ancora: tu sei ingannato.

LUNA Or ben; vedremo se l' occhio mio
Sia acuto al pari del mio pugnal!

LUC. (Ahi, questa pena, tremendo Iddio,
Chi mi hai tu inflitta non ha l' ugual!)

UNA VOCE Se il vago seno che il sol colora
Dell' aura ai baci confida il fior;
Leggiadra fata, se m' ami ancora,
Ai miei trasporti confida il cor.

LUC. (Dio, Dio!)

LUNA (Gli è desso!)

LUC. (Mortale affanno!)

LUNA Sarebbe forse l' amica voce?

LUC. (Aimè!)

LUNA Se tremi, tratto in inganno
Non sono stato?

LUC. (Supplizio atroce!)

LUNA Or via, Lucrezia, dammi una prova
Che la mia fede non hai tradita.

LUC. Cessa.

LUNA Che dici? Scacciar mi giova
Questo sospetto dalla mia vita.
Schiudi il verone, sporgi una face...

LUC. No.

LUNA Come? Io il voglio.

LUC. Pria morirò..

LUNA Lo credi, o stolta? — se a te non piace
Io al suo richiamo risponderò. (*egli sporge un lume dalla finestra, e poi prende per mano la sua donna*)

LUC. Or ben — son rea — rinunzia
Al tuo furor geloso:

Su me, su me ti vendica,
Io t'ho tradito, o sposo.
Vedi! io non cado in lagrime
Per implorar pietà:
Lo so — per queste infamie
Perdono un uom non ha.

LUNA Ei viene ei vien — silenzio —
L'ingiuria acerba è mia!
Mi basta di conoscere
Questo rival chi sia. —
L'intendi? — fra le
Tutto restar dovrà;
Or non nel cor la rabbia
Ma l'onor mio mi sta.
Basta: egli giunge. (*s'ode rumore all'uscio segreto*)

LUC. (Il misero
Si perde!)

LUNA Eccolo!... (*s' apre l' uscio*)

SCENA III.

PEROLLO, LUCREZIA, LUNA.

PER. (*arrestandosi sul limitare*) (Cielo!..
Qui Sigismondo!)

LUNA (Oh rabbia!
È desso, è desso!)

LUC. (Io gelo!)

LUNA Or via, Perollo, inoltrati; (*con ironica affabilità*)
Grazie di tanto onor!
Per noi — gli è ver Lucrezia? —
Sei il benvenuto ognor.

PER. Non smarrirti: ho cor che basti (*accostandosi a Lucrezia*)
A sfrenar lo sdegno antico;
Perchè l'uom che disprezzasti
È tuo sposo e mio nemico.
Tu sei rea perch'io t'amai,
Ma difenderti saprò;
Nè scordar potrò giammai
Chi il tuo cor sul mio posò.

LUC. Tempra l' ira e non por mente
Al mio duolo disperato;
Io fui trista, e giustamente
Il Signor m'ha castigato.
M' abbandona alla mia sorte,
Rassegnata io resterò;
E al voler del mio consorte
La mia fronte inchinerò.

LUNA (Egli amarla — ed ella, rea,
Secondar quest' empio amore?
Scelerati! a quest' idea
Non ha freno il mio furore!
Egli è qui; colpirlo io posso
E colpirlo ancor non so;
Ma cadrà, cadrà percosso
Per mia man chi m' oltraggiò.)
Chi furtivo in casa altrui
Vien di notte è un traditore,
Un infame.

PER. Io tal non fui:
E a provarlo ho mano e core.

LUNA Ben, Perollo.

PER. Or ch' è in tuo dritto,
Cava il ferro.

LUNA Odi un avviso.
Se un di noi nel reo conflitto
Qui restar dovesse ucciso,
Non potrebber le mie genti
Sospettar della mia sposa?

PER. È ben ver; ma...

LUNA Dunque senti:
Giura pria che a tutti ascosa
Resterà quest' avventura.

PER. Io lo giuro.

LUNA Giura ancora
Che domani...

PER. Il luogo e l' ora?

LUNA Oltre al monte — a notte scura —
Solo.

PER. Solo: e l' arma?

LUNA Sia
La più cruda e più mortal.
PER. Il pugnale?
LUC. (Oh pena ria!)
LUNA Tu l' hai detto, sì, il pugnal. (*si stringon la mano*)
LUNA e PER. A doman, cavaliere, a domani
Fiero e solo all'orribile gara;
Ma colà col pugnal tra le mani
A dar morte o morir ti prepara.
Come il tigre alla preda rivolto
Lieto e truce del sangue all' odor,
Io verrò colla gioia nel volto
Colla sete di sangue nel cor!
LUC. Sciagurata, ahi! per me si raccese
Nei lor petti la rabbia mortale;
Quest' amore che stolta mi rese
Ad entrambi m' ha resa fatale.
Maledetto il sorriso primiero
Cui si schiuse il mio povero cor;
Maledetto quel dì che al pensiero
Parve bella la colpa d' amor! (*Perollo parte*)

CADE LA TELA.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gabinetto, come nella scena precedente.

LUCREZIA

Fur brevi e amare le interdette gioie
Della mia vita, e a lagrime di sangue
Le sconterò: ma d' una donna ai falli
Giudice è solo il ciel, l' uomo non mai!
Questo fratel dell' angelo scaduto
Ci associa al suo destin come trastullo;
E se talun vien per blandirci, ei grida:
Indietro! — e cava il ferro. Oh! a questi patti
Quanto la colpa è la virtù codarda,
Nè morir voglio per sua man. Perollo
Mi salverà, ne ho fede: io lo richiesi,
E verrà — ecco — è lui...

SCENA II.

PEROLLO, LUCREZIA.

PER. Donna...
LUC. Perollo...
PER. Perdere ancor ti vuoi?
LUC. No; senti: il Luna
Lunge è da Sciacca...
PER. Ebbene?
LUC. Al suo ritorno
Di svenarmi ha giurato.
PER. Egli? — o infelice!
LUC. Deh! pietà: mi proteggi. Ier per salvarti
Pareami bella anco la morte, ed oggi,
Vedi, ho paura di morir!
PER. Che fare?...
LUC. Non più lasciarmi a piangere e tremare.
(gli dà un pugnale)

PER. Che, Lucrezia?
LUC. Io non son forte
Di por fine al mio terrore:
Lo sgomento della morte
M' ha scagliato Iddio nel core.
Compi l'opra ...
PER. Io di mia mano
Compir l' opra scelerata?
Troppo barbaro ed insano
Tu m' estimi, o sfortunata!
LUC. Se m' amasti al di lui sdegno
Non mi devi abbandonare.
PER. Tu sai ben che al fier convegno
Non poss' io con lui mancare.
LUC. Ma non sai che l' amor mio
Fu maggior della ragione;
Ch' egli è stolto innanzi a Dio
Chi alla mente il cor pospone!
Io fallii — lo dico e piango;
Ma t'amai con folle ardir;
E il supplizio in cui rimango
È maggior del mio fallir.
PER. È ben ver — ma il tuo martir
Non poss' io, nè so compir.
LUC. Deh! se non vuoi trafiggere
Colei che rea tu festi,
Non dêi nè men permettere
Ch' io per morir qui resti.
Lo sai? pietà non merito
Dall' uom che offesi al cor,
Tu sol mi dêi compiangere
E tormi al suo furor.
Senti - egli giunge!.. *(odesi suono di trombe)*
PER. O misera!...
LUC. Ei qui mi svenerà...
PER. Non pianger, no...
LUC. Deh, salvami!
Pietà di me pietà!
PER. Vieni, fuggiamo, o misera,
T' apro le braccia e il cor:

Contro il furor dell' empio
Ti sarò scudo ognor.

Luc. Dio ten rimerti, o tenero,
È sommo il tuo favor:
Stretto al tuo petto intrepido
Non trema più il mio cor! (*partono*)

SCENA III.

Dopo brevi istanti entra il Luna. *Poi* Giliberto.

Luna Non v' è Lucrezia? — Ella è nascosta, o.... Cielo!
Ella è lì col Perollo, e fuggon ratti
Stretti all' arcion d' un corridor volante.
Olà, mie genti! — Oh rabbia; oh mia delusa
Mortal vendetta! (*entra Giliberto*)

Gil. Conte!...

Luna Giliberto,
M' odi: v' è alcun tra' servi del Perollo
Di cui fidar ti possa?

Gil. Avvi Rambaldo.

Luna Or su coprilo d' oro, e tostamente
Recalo innanzi a me segretamente. (*partono*)

SCENA IV.

Gabinetto d' Isabella: in fondo un gran verone, oltre al quale si vede una parte del castello, internamente illuminata. Porte lateralmente. — È notte.

Isabella *siede innanzi ad uno specchio, acconciandosi al fronte delle gemme. Poco dopo* Cavalieri *e* Dame.

Coro Ardon le faci, echeggiano
Mille armonie gioiose,
E tu non vieni a splendere
Tra le leggiadre spose?
Vieni, o soave e bella,
Fra le armonie d' amor;
Tu sei la prima stella
Tu il più gentil dei fior.

Isa. Ite: vi seguirò. — (*partono*) Senza il mio sposo
Non han lusinghe le festive gioie.
E chi mi vide un dì mesta e obliata,
Lieta dell' amor suo vo' ch' or mi vegga.
Che val se tarda? — egli verrà. — Qualcuno
Già s' avvicina — è desso, è desso... (*corre ad un uscio*)

SCENA V.

Luna, Isabella.

Isa. (*dando indietro*) Oh! il Luna!...
Luna Non ti scostar, mia tenera Isabella.
Isa. Come... tu qui?
Luna Comprando un de' tuoi servi.
Isa. Perfido ardire!
Luna Il tuo consorte, o donna,
La mia Lucrezia mi rapì.
Isab. Che dici?
Luna Il vero.
Isa. Oh cielo!...
Luna Or tu... Isabella...
Isa. Indietro.
Soccorso!
Luna Non gridar, nessun t' ascolta:
Tutti son lunge fra il romor dei balli.
Isa. Oh ciel pietoso! ed io?...
Luna Tu verrai meco...
Isa. Non sarà mai; pria di soffrir quest' onta
Saprò morire...

SCENA VI.

Moncada, Lucrezia, Luna, Isabella, *indi* Perollo.

Mon. Arrestati, Isabella.
Isa. Ah! padre mio!
Mon. Calmati.
Luna (Oh inferno!)
Mon. Infame,

Tu per trovarti al fianco suo coll' oro
Hai corrotto un mio servo, ed io il segreto
Gli strappai col pugnal. Tu la mia figlia
Nell' ignominia trascinar tentavi,
Mentr' io — che da' miei fidi il tristo caso
Seppi — a far salvo l' onor tuo correa.

LUNA Che? — tu?...

MON. Sì.

LUNA La mia sposa?..

MON. Io la ritorno
Fra le tue braccia. (*presentandogli Luc.*)

LUNA Ah! — grazie. — E il rapitore?

PER. È qui.

LUNA (Son pago!)

ISA. LUC. (Assistici, o Signore!)

LUNA Cavalier, non credea ritrovarti
Traditore codardo e sleale.

PER. Io codardo? — io son qui per mostrarti
Che trattarci possiam col pugnale.

LUNA Tu mancasti alla fede giurata.

PER. L' ora è questa; mancato non ho.

LUNA La mia ingiuria sia dunque scontata.

PER. Cava il ferro, e ragion ti darò. (*son per cavar le spade*)

ISA. Pace!

LUC. Pace!

MON. O crudeli, cessate;
L' ire ultrici nel cor soffocate.
Non vedete? — qui vengon rivolti.
I signori alla festa raccolti.
Se si svela l' orrendo mistero
Su di voi ricadrà il vitupero.
Deh! m'udite, io per tôrre il sospetto,
Dirò loro che spenta ogni lite,
Come amici siam tutti in un tetto.

PER. No.

LUNA Giammai.

MON. Ve ne imploro, obbedite.

LUNA PER. Sia così.

MON. Mel giurate.

LUNA PER. Giuriamo

Mantener quel che abbiamo promesso.

MON. Ei son giunti: tacete.

LUNA PER. (Fingiamo!)

SCENA VII.

CAVALIERI, DAME, LIVIA, GILIBERTO *e detti.*

CORO Alla festa! — Che? il Conte!

MON. Egli stesso.
Non vi rechi stupore: gioite!
L'ire antiche son già seppellite.

LUNA, PER. È ben vero.

MON. E da questo momento
L'un coll'altro si stringono al cor. (*al cenno di Moncada, Luna e Perollo si abbracciano*)

LIV. CORO Grazie, o ciel, di sì prospero evento!

ISA. LUC. MON. (Avverarlo volesse il Signor!)

PER. M' abbraccia, e senti al fremito
Di questo cor nemico,
Ch' io ti prometto un odio
Maggior dell' odio antico.
L' uom che t' offese ha un'orrida
Sete di sangue in cor;
Quando vorrai, risponderti
Saprà col ferro ognor.

LUNA M' abbraccia, e pur m' abbomina
Chè l' odio nostro è eterno:
E indarno, indarno a romperlo
Congiureria l' inferno!
Io ben t' ammiro, e il fremito
Serbo dell' ira in cor:
Quanto più chiuso è un impeto,
Tanto è più forte ancor.

LUC. (Dio! quali orrende tenebre
Ricopron la mia sorte!
Qui sembran tutti in giubilo,
Ed io ho nel cor la morte.

Che val se ignoran gli uomini
Il cupo mio rossor;
Se la mia vita assalgono
Mille spaventi ognor!)

ISA. MON. (Ecco i due nati all'odio
In un amplesso accolti,
Ma chi sa mai se pensano
Temprar gli sdegni stolti!
Signor, comprimi l'impeto
Nei fieri petti lor;
Troppo colmâr la patria
Di pianti e di squallor).

LIV. CORO Sia gloria al Cielo, e un cantico
Suoni di grazie immense;
Che un odio di due secoli
In un sol giorno ei spense.
In questo tristo baratro
D'inganni e di dolor;
Mai si levò tra gli uomini
A tanta altezza un cor.

PER. Sì, fra noi tutti ogni odio,
O miei congiunti, è spento.
A nome nostro al popolo
Si annunzii il lieto evento,
E sieno inviolabili
Leggi le nostre brame.

LUNA Chi s'attentasse infrangerle
Reo diverrebbe e infame.

PER. Or via, per noi riprendansi
Le liete danze ancor.

LUNA Ai balli!

CORO Ai balli!

MON (Infingere
Come san mai costor!)

CORO LIV. GIL. Su contenti, o cavalieri,
Ritorniamo ai canti e ai balli.
Via le spade ed i cimieri;
Via le trombe ed i timballi!
In tal giorno di contento
Esultare ognun dovrà;

Onde il lieto e fausto evento
Resti chiaro in questa età.

MON.ISA.LUC. Fra le danze e i canti lieti
D' obliar cerchiamo i lutti:
Chi può dir nei suoi decreti
Quel che ha scritto Iddio per tutti!
Gli è ben ver, fu troppo offesa
La celeste maestà.
Ma il rigor di Dio non pesa
Sopra l' uom per lunga età.

LUNA PER. (Resta lieto, e fingi ognora
Finchè star dovremo insieme;
Ciancia e ridi, ma divora
Quel rancor che in sen ti freme.
Sacro è l' odio tramandato
A noi due per lunga età:
E nel cielo ha scritto il fato
Ch' un di noi perir dovrà). *(partono)*

CADE LA TELA.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Vestibolo nel castello di Perollo.

Popolo, Livia. *poi* Moncada.

Coro — Il castello è abbandonato;
Nè riman notizia alcuna
Del Perollo.

Liv. — Sventurato,
Sarà in man del conte Luna!

Taluni — V' ha chi crede esser perito
Guerreggiando, e chi fuggito.

Donne — Pure un dì serrati al petto
Soffocâr la rabbia cruda.

Mon. — Sia quel giorno maledetto
Che abbracciârsi al par di Giuda,
Con le spade e cogl' insulti
Fu già infranto il sacro patto:
E nei perfidi tumulti
Fratricida ognun s'è fatto.
Sventurato eternamente
Chi ha mentito innanzi al ciel!

Liv. Coro — Muoia solo e impenitente
Chi contrista il suo fratel.

Tutti — Guai per lor, che lo spirto dannato
Fa d'entrambi feroce governo!
Sopra l' uom che di sangue è macchiato
Pesa l'ira del giudice eterno.
Qui coi lutti si scontano i lutti,
Qui l' oltraggio s' espia col pugnal;
Nè si pensa che pure per tutti
V'è un giudizio oltre l'ora mortal! (*partono*)

SCENA II.

Luna.

Ei fuggì: fu ben svelto. Ovunque ei fia
Non sarà mai tanto lontan che possa

Sottrarsi al mio furore. I miei seguaci
D' acuto sguardo e di gagliardo braccio
Son corsi dietro le sue tracce. E tosto
O per caso o per arte o per inganno,
Ovunque ascoso ei fia, lo troveranno.
Non cerco l' uom che abbomino
Per trascinarlo a morte;
Ma punir voglio il complice
Dell' infedel consorte.
Manda per lui negl' impeti
Lagrime e sangue il cor;
Nè la sepolta ingiuria
È vendicata ancor.
Chi mai vien?

SCENA III.

Giliberto, *Uomini d' armi* e Luna.

Luna — Compagni, ebbene?...
Coro Gil. Dopo un lungo e faticoso
Ricercar per quest' arene
Ci fu chiaro ov' è nascoso
Il nemico insultator.
Luna — Dov' è, dite?
Gil. — Egli è in Partanna;
E d' armati ha un breve stuolo.
Luna — Ne sei certo?
Gil. — Se s' inganna
L' occhio mio, lo sai tu solo.
Luna — Or fia pago il mio furor!
Sciagurato, piangi e trema;
Presso è il dì delle vendette:
Per te suona l' ora estrema
Nè quest' ora il ciel rimette!
Presto pur la lunga guerra
Fra d' entrambi un fine avrà:
Ma la morte sulla terra
L' odio nostro troncherà.
Gil. Coro L' odio vostro sulla terra
Sol la morte estinguerà. *(partono)*

SCENA IV.

Sala rovinata di un castello saraceno in Partanna; lateralmente degli usci, ed in fondo una porta che mette sugli spalti; d'onde si vede il sole che volge al tramonto.

MONCADA, *poscia* ISABELLA.

MON. Miseri noi! che far? Perduti siamo!
Di tronchi e rovi si fan mucchi enormi
A noi dintorno; e il crudo Luna all' opre
Con urli orrendi i neghittosi incita,
E darci ei vuole in preda al ferro e al fuoco.
Oh! no: pria di perir si tenti tutto. (*parte*)

ISA. Quanti supplizii, o re del ciel; sia fatta
La tua severa volontà! — (*entra Livia*) Che cerchi,
Povera Livia?

LIV. Una velata donna,
Che del Luna si dà per messaggera,
Chiede inoltrarsi.

ISA. Inoltri: e a darne avviso
Vola, o cara, all' istante al mio Perollo. (*Livia parte*)
Messaggera una donna! — esser potrebbe
Che quel cuore crudel si sia commosso?
Provvidenza suprema, io spero ancora!

SCENA V.

LUCREZIA, *e* ISABELLA.

LUC. (Dio, la sua sposa! — che farò?)

ISA. T' avanza.

LUC. Isabella...

ISA. Chi sei?

LUC. Guardami. (*svelandosi*)

ISA. Cielo!
Tu, Lucrezia, ben tu!

LUC. Non mi ravvisi?
Son ben diversa da quei dì fatali
Che mille piaghe al cor t' apersi.

ISA. Taci:
Dimmi sol che sperar puoi dov' è lutto?...

LUC. Parlar degg' io, pria che declini il sole,
Al Perollo.

ISA. Al Perollo!

LUC. Si, Isabella ,
Nè adirarti perciò...

ISA. Che dovrai dirgli?

LUC. Tu ben l' udrai!....

ISA. (Come mi trema il core!)

SCENA VI.

PEROLLO, ISABELLA, LUCREZIA.

ISA. Ecco il mio sposo.

PER. Gran Dio!

LUC. Signore...

PER. Tu qui, Lucrezia?

LUC. Ben io.

PER. Che chiedi?

LUC. Io per me nulla.

PER. Ma il tuo terrore
M' è indizio tristo.

LUC. Se qui mi vedi,
Vi fui costretta : perchè dovrei
Dirti qualcosa — ma sceglierei
Anzi che dirla qualunque morte.

PER. Tu vieni a nome del tuo consorte?

LUC. L'hai detto.

PER. Ei dunque?

LUC. M' ha castigato
Severamente pel mio peccato.

PER. Che brama? — Oh cielo!...

SCENA VII.

MONCADA, LIVIA *coi due figli di Perollo.* CONGIUNTI, ANCELLE, VASSALLI. *I precedenti.*

MON. CORO Piangiam, piangiamo.

PER. Che sento! — oh i figli!

ISA. (*correndo ai bambini*) Figli infelici

MON. CORO Già con le faci sterminatrici
Lo stuol nemico qui s' avvici na

Per far l' estrema nostra ruina.
PER. Ahi posti al fuoco!
CORO Supplizio atroce!
MON. Nell' ira è fermo quel cor feroce.
PER. Ma il crudel conte che qui ti manda
Dimmi che chiede che mi domanda?
LUC. Che t' apra io stessa mortal ferita
Con dir...
PER. Ch' ei brama...
LUC. Sol la tua vita.
PER. Come?
LUC. In sua mano vivo ei ti vuole,
E le altre vite salve farà.
Se tu ricusi, caduto il sole,
Noi tutti il fuoco distruggerà.
PER. Tutti — e i miei figli!
GLI ALTRI Terribil patto!
PER. Dio, morir tutti veder dovrò! —
Bench' empio è il prezzo d' un tal riscatto
Per non vedervi morir — morrò.
LUC. Ah! di me non sai l' affanno,
Ch' io per lor vorrei pregarti;
E in poter del mio tiranno
Non ho cor di trascinarti.
Qui morrai, ma tu morrai
Fra di noi d' un sol martir;
E in sua man penar dovrai
Lungamente per morir.
ISA. No, non dêi con la tua vita
Placar l' ira della sorte:
Se ai tuoi giorni io vissi unita
Esser teco io voglio in morte.
Oh! moriam, moriamo insieme
Tutti noi d' un sol martir;
Ch' io così nell' ore estreme
Presso a te potrò morir.
PER. O Isabella, e tu sei madre
Sei la madre dei miei figli;
E chi ha viscere di padre
A restar con te consigli!

Oh! i miei figli e tante genti
Non dovran per me perir.
Io fui l'empio — a me i tormenti,
A me l'onta ed il martir!

MON.LIV. e CORO Sì, moriam; ma le sue brame
Non appaghi il vil riscatto.
Moriam tutti: un dono infame
È la vita a questo patto.
Guizzi il fuoco sul momento,
Noi saprem con te morir;
Senza mettere un lamento,
Senza sciogliere un sospir.

SCENA ULTIMA

GILIBERTO. UOMINI D'ARME *del* LUNA. *I precedenti.*

GIL. e UOMINI Perollo, or su l'indugio.
Se ami i tuoi cari, è stolto.
Il sol nell'onde ascondesi
Nè sembri ancor risolto?

ISA. MON. CORO Sì, morirà con noi.

GIL. Al fuoco, al fuoco!

PER. Oh! no.
S'io mi do vinto a voi,
Salvi costor farò?

GIL. Lo giuro.

PER. Or via, copritemi
Di ferri.

ISA. MON. CORO Non sarà...
Non sarà mai!

PER. Ven supplico —
Pei figli miei pietà!

(egli va ad abbracciare per l'ultima volta i suoi figli; e poi li reca ad Isabella, la quale piange dirottamente fra le braccia di suo padre.)

PER. Oh! senti almen — non piangere
Che vuoi! — così vuol Dio!
Senti — io ti lascio i teneri
Figli dell'amor mio. —

Deh ! guarda tu quest' angeli
Con amoroso zelo —
Forse per loro grazia
Perdonerammi il cielo !
Ma se arrossir tra gli uomini
Dovran per me talor. —
Non far che maledicano
Chi va a morir per lor !...

ISA. LUC. A quest' orrendo spasimo
Sento la morte in cor !

MON. LIV. e CORO O generoso martire,
Per salvar tutti ei muor !

GIL. UOM. Vieni, o fellon, se indugii
Un solo istante ancor,
Del fuoco in mezzo ai vortici
Tutti morran costor !

(*Perollo, abbracciata la sua sposa e baciati i suoi figli, si arrende alle genti del Luna. Giliberto prende per mano Lucrezia, e truscinandola seco, impone al Perollo ed alle sue genti di partire — e cade la tela*).

FINE.